LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 11, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 167, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Martedì, 19 settembre).

Estero. — *Ungheria.* — Grandi manovre dell'esercito austro-ungarico a Güns.

Piemonte. — A Canelli si apre il mercato dell'uva.

Fiera a Montechiaro, Pecetto e Rovello.

Torino. — Parte per Napoli il senatore Municchi (La partenza era fissata per sabato, ma fu rimandata).

Almanacco. — Alle 9 del pomeriggio gli israeliti incominciano il digiuno solenne *(Kipur)*, che dura fino al tramontare del sole di mercoledì.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Il banchetto all'on. Imbriani.

17, *ore 7 pom.*

Fallite le pratiche per trovare dentro la città un locale per il banchetto offerto all'on. Imbriani, si scelse la conceria Riganti fuori porta San Paolo. La conceria, di recente costruzione, è assai vasta, a due piani, con grandioso terrazzo che fu destinato ad accogliere il banchetto. La conceria è a pochi passi, fuori porta le mura della città. Quelle località sono melanconiche per la vicinanza del Cimitero inglese, sopra cui ergesi la piramide di Caio Cestio. Dal terrazzo della conceria godesi però d'un magnifico panorama della campagna, la quale discende verso il litorale. Nelle adiacenze della porta era notevole l'animazione delle carrozzelle che si avviavano al banchetto. Un gruppo di giornalisti, cogliendo tale occasione per fare baldoria, aveva noleggiati veicoli su cui era appeso un cartello recante la scritta: *Banchetto Imbriani.*

Si notano molti agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, e due compagnie di truppa stanno entro la vigna Torlonia, nelle adiacenze. Il tempo, dapprima piovoso, poi si rischiara.

I banchettanti prendono posto a dodici tavole sopra il terrazzo. Sono circa seicento. L'elemento predominante è il radicale. Si notano anche elementi di opposizione moderata, qualche clericale ed una ventina circa di rappresentanti del sesso femminile appartenenti alla *Società Arquati-Tavani.* Una tavola d'onore si stende in senso trasversale alle altre; vi stanno l'on. Imbriani, i deputati Vercillo, Caldesi, Di Laurenzana, De Felice, Diligenti; gli ex-deputati Ferrari e Mirabelli ed i membri del Comitato promotore.

Il banchetto viene servito molto confusamente; essendo scoppiata una caldaia con entro maccheroni, molte tavole restano inservite. Vi sono proteste coperte da applausi quando uno sciame di camerieri comparisce portando altre vivande. Ma l'assemblea è impaziente più di discorsi che di cibo. Appena a metà del banchetto si chiamano gli oratori. Si legge un elenco di adesionisti, fra cui un telegramma col quale l'on. Colajanni scusa la propria assenza, non potendo assentarsi dal lavoro che gli dà i mezzi di vivere *(applausi)*, una lettera del Cavallotti che saluta la vittoria dell'on. Imbriani « vittoria della moralità », una lettera dell'on. Bovio, il quale saluta « il campione della democrazia ». Si legge pure il telegramma d'una sezione dell'*Associazione Garibaldi* di Trieste. *(Applausi. Evviva)*

Ettore Ferrari, a nome del Comitato, saluta Imbriani, rivendicatore dei diritti popolari; dice che egli deve additare quali vie siano destinate per riscaldare il popolo. L'oratore domanda all'uditorio: « Sarete pronti il giorno della prova? » Grida da varie parti: « Sì! Anche domani! Viva Imbriani! »

L'on. *Imbriani* si alza fra le acclamazioni. Quindi con voce stentorea, la cui eco si distingue benissimo anche nella sottostante campagna, comincia dicendo: « Ci misero fuori dalle porte di Roma; non ci duole d'essere sul fulvo dell'Aventino, monte della plebe, siccome la plebe sente la sua coscienza davanti l'agonia dei potenti. » *(Applausi)*

Ricorda che la plebe di Napoli di recente ha tributato onoranze alla giovane vittima di un pompiere. « Mi sento orgoglioso dell'amore di questa plebe. » Saluta l'on. Bovio dicendolo robusta mente organica, l'on. Cavallotti combattente senza secondi fini, l'onorevole Colajanni lottatore parlamentare che stritola i mostri morali. *(Acclamazioni)* Manda un saluto agli elettori di Corato e Trani che gli assegnarono un posto di sentinella avanzata. Dice che lo occuperà finchè avrà vita.

Passa ad esaminare la situazione politica. Dice che abbiamo il Governo della incostituzionalità. Quando sta per citare la frase d'un ministro l'assemblea manda fischi. Imbriani esclama: « Lasciate i fischi ed i grugniti al porcume ministeriale. » *(sic) (Applausi)*

Imbriani continua qualificando il Governo di « delinquente elettorale ». Accenna alla Stampa pagata, a documenti carpiti. « I ministri attaccati, ridono; colti in flagrante bugia, scherzano ».

Attacca anche l'on. Nicoli esclamando: « Si è perduto il pudore civile ». Fa risalire al Governo la responsabilità anche dell'affare Castarina. L'oratore si riscalda vieppiù mentre l'uditorio, lasciate le tavole, rumoreggia, applaude, grida, specialmente fra gli uditori più lontani. A certi punti l'oratore domanda se questo Governo resterà.

Voci: No! no!

Imbriani: « Temo di sì ». Invoca lo stato d'accusa contro i ministri.

Voci: Viva la rivoluzione!

Imbriani espone il programma suo, che costituisce nella diminuzione delle spese militari, ecc. Chiama nefasto il partito legalitario. Dice: « L'on. Luigi Ferrari riuscì ad aggranfiare qualche cosa; l'on. Mussi si accontentò d'un cignale ». *(L'allusione imbriniesca è accolta da risate)*

L'oratore prosegue dicendo che Giolitti nel 1889 autorizzò l'emissione di carta falsa; ora ha divorato le piastre borboniche e la Cassa depositi. Torna ad attaccare i legalitari, i quali vorrebbe invece chiamare utilitari. Presagisce il fallimento della Banca d'Italia. Attacca i fatti d'Aigues-Mortes; li dice delitti come tanti altri. *(Rumori significativi di buona parte dell'uditorio)*

Imbriani dice che il Governo ha approfittato dei fatti per far passare la politica delle alleanze. *(I rumori crescono)*

Varie voci: Abbasso la Francia!

Imbriani allora dice che un Governo radicale avrebbe saputo ottenere soddisfazioni maggiori di quelle che ottenne l'on. Brin.

L'oratore, sebbene ormai parli da oltre un'ora, munito d'appunti sopra fogli che tiene dinanzi, seguiterebbe chissà fino a quando. Ma il cielo annotta. Sopratutto egli si accorge della stanchezza di molta parte dell'uditorio. Parecchi sono anche malcontenti perchè sia stato interrotto il pranzo, e rumoreggiano.

Imbriani termina brindando alla fratellanza dei popoli. *(Applausi)*

Nasce un movimento di confusione. Molti abbandonano la tavola. Altri invece si precipitano sopra le vivande, essendo favorevolmente arrivato l'arrosto. Gli amici circondano Imbriani congratulandosi seco. Ma l'impressione di molti fra gli stessi imbrianisti è che il discorso sia stato tutt'altro che un successo, trattandosi della ripetizione delle consuete diatribe senza un concetto organico qualsiasi. Fu un vero insuccesso poi quando accennò ai fatti d'Aigues-Mortes. Qui Imbriani rischiò di suscitare una vera dimostrazione contraria, presentendo la quale s'affrettò a cambiare intonazione. Inoltre non fu celato l'imbarazzo degli adesionisti moderati, i quali intesero l'oratore attaccare la Corona.

Finito il discorso, Imbriani esce quasi subito, mentre rimangono molti banchettanti.

L'avv. Santini vuole pronunciare un discorso. Il presidente Ettore Ferrari ne lo sconsiglia perchè fuori programma. Il Santini insiste, parlando fra gli strepiti. Il banchetto termina senza altri incidenti. I banchettanti tornano alla spicciolata in città a notte fatta.

Un'inchiesta sull'inchiesta del "Figaro" per i fatti di Aigues-Mortes.

Un principe siamese in Italia.

17, *ore 8,30 pom.*

Il *Parlamento* dice: « In seguito a invito dell'onorevole Giolitti, l'on. Brin ha ordinato tanto al nostro vice-console d'Aigues-Mortes quanto al console generale italiano di Marsiglia d'appurare cosa vi sia di vero nella relazione dell'inchiesta pubblicata dal *Figaro.* Ieri è venuto un primo telegramma del console di Marsiglia, il quale dice che il redattore del *Figaro* attinse le sue informazioni (che furono rapide, non investigatrici come avrebbero dovuto) dai proprietari delle saline, i quali naturalmente videro a malincuore la partenza degli italiani e li vorrebbero nuovamente per la minore spesa che essi comportano. Si tratta però finora di prime notizie. Alla Consulta se ne attendono altre più concludenti. »

— Un fratello del re di Siam è atteso prossimamente in Italia, accompagnato da numerosissimo seguito. Dopo Napoli, visiterà Roma; si recherà poi a Monza, ove sarà ricevuto in udienza dal Re.

— Il Comitato dei sette continua attivamente le sedute. Per domani sono invitati a comparire dinanzi al Comitato diversi pubblicisti.

Cosenz non si ritira - Grimaldi e i Sette - Al Demanio.

17, *ore 10,25 pom.*

Si smentisce che il capo di stato maggiore, tenente-generale Cosenz abbia chiesto il ritiro.

— Oggi il Comitato dei Sette ha interrogato il ministro Grimaldi, il quale si trattenne circa per due ore.

— Pare che alla Direzione generale del Demanio sarà nominato il comm. Zani.

Un discorso dell'on. Di Sangiuliano

A CITTÀ DI CASTELLO.

CITTÀ DI CASTELLO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 4,5 pom.* — Oggi ebbe luogo la distribuzione dei premi agli espositori della Mostra agraria, inaugurata sotto gli auspicii del Ministero d'agricoltura.

I premi consistevano in L. 3265 in denaro, ripartibili fra i concorrenti alla Mostra zootecnica, oltre varie medaglie per i concorrenti alla Mostra agricola. Alla cerimonia d'inaugurazione presenziavano le Autorità e il sottosegretario del Ministero d'agricoltura on. Di Sangiuliano, il quale ha pronunciato un applaudito discorso.

Egli recò anzitutto il saluto e l'augurio del ministro Lacava.

Notò che dell'operoso e multiforme ingegno e delle forti virtù delle popolazioni tifernate rifulgono le prove nella ricchezza delle campagne circostanti fecondate da assiduo lavoro, nelle insigni opere d'arte che ornano la città e nella storia gloriosa delle sue aspre lotte per conservare o rivendicare, in età fortunose, i liberi Ordini.

Lodò il concetto d'aver associata la Mostra d'arte antica a quella di zootecnia, di macchine e di prodotti agrari, quasi a ricordarci che la ricerca del benessere materiale deve essere il fine precipuo dei nostri sforzi, ma non il solo, sotto pena di deprimere gl'intelletti e i caratteri.

Limitandosi all'oggetto principale ed originario della Mostra, notò che pel miglioramento del bestiame erano stanziate nel bilancio 1887-88 lire 190,000, che a poco a poco sono state ridotte a sole lire 100,000 nell'esercizio in corso. Espose i provvedimenti adottati, malgrado tali angustie di mezzi, dal ministro Lacava per venire in aiuto a questa fonte di pubblica ricchezza, tanto importante, non solo per se stessa, ma eziandio sotto l'aspetto della alimentazione nazionale e della reintegrazione delle forze produttive della terra.

Fra i provvedimenti adottati dal ministro Lacava, accennò specialmente ai seguenti:

Istituzione di una nuova stazione zootecnica a Brescia;

Aumento delle stazioni taurine, che erano 257 nel 1891, e furono portate a 321 nel 1892 ed altrettante presso a poco saranno nel 1893;

Aumento delle conferenze zootecniche, che furono 40 in cinque provincie nel 1891 e vennero portate a 61 in sette provincie nel 1892, e a 70 in nove provincie nel 1893;

Nuovi concorsi a premi per costruzione di stalle razionali e pel miglioramento dei pascoli montani;

Trasformazione in un grande istituto di zootecnia del deposito governativo d'animali miglioratori annesso alla R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici;

Istituzione del gregge australiano presso la Fondazione agraria di Perugia;

Concorso in varie forme nel 1892 a 35 e nel 1893 a 28 Esposizioni e fiere a premi di bestiame, tra cui questa di Città di Castello, le quali tendono più a preparare che a constatare progressi;

Acquisti all'estero, che in quest'anno ascenderanno a L. 20,000 circa, di buoni riproduttori;

Aumento di sussidii a latterie sociali, che nel 1891 ascesero a L. 1550 per 5 latterie e furono portati nel 1892 a L. 1650 per 8 latterie e nel 1893 a L. 2830 per 11 latterie.

Da questi sussidii alle latterie sociali, che sono una delle forme del movimento cooperativo destinato a produrre a grado a grado grandi e pacifiche trasformazioni nell'ordinamento della produzione, trasse argomento ad intrattenersi dei lavori del IV Congresso dei Comizi agrari ed Associazioni agrarie dell'Umbria e dei voti da questo espressi in ordine alla cooperazione ed al compito che giustamente il Congresso vorrebbe affidare ai Comizi agrari, d'intendere cioè al miglioramento delle condizioni dei contadini.

Promise che di questi voti si terrà conto, entro i limiti del possibile, nel progetto di legge sulla rappresentanza agraria che il ministro Lacava presenterà tra non guari al Parlamento e che, al pari di quello che presenterà pure sulle Camere di commercio, darà per la prima volta diritto di voto ed equa rappresentanza in questi Corpi alle classi lavoratrici.

Sarà tra le attribuzioni di questi Corpi anche la raccolta di notizie sulla domanda e l'offerta del lavoro, e a queste disposizioni si coordinerà l'istituzione di un ufficio centrale d'informazioni sul lavoro diretto a guidare ed illuminare non solo l'emigrazione all'estero, ma altresì quella da una parte all'altra del Regno.

L'ufficio di cui si studia ora l'ordinamento riunirebbe perciò le attribuzioni del *Bureau of labour* americano e dell'*Emigrant's information office* inglese.

Ricordò le discussioni del Congresso di Città di Castello sull'emigrazione, e trattò egli stesso ampiamente e sotto diversi aspetti questa questione, intrattenendosi anche intorno alla colonizzazione interna ed a quella dell'Eritrea e traendone argomento per encomiare la patriottica ed illuminata opera dell'onorevole Franchetti nella colonia Eritrea.

Essendosi il predetto Congresso occupato anche degli scioperi agrari, disse che a rimuovere alcune delle cause di questi scioperi, gioveranno il disegno di legge sui *probi-viri* nell'agricoltura, che è già quasi pronto, e la riforma delle disposizioni del Codice civile sui contratti agrari, per cui i ministri di agricoltura e di grazia e giustizia hanno d'accordo nominato una Commissione speciale.

Accennò più brevemente ad altri voti del Congresso, tra cui quelli sull'assicurazione contro la grandine e sui vizi redibitori che in questo momento sono al Ministero oggetto di diligente studio.

Si congratulò cogli agricoltori umbri che dedicano la loro intelligente attività non solo a serie e fruttuose discussioni, ma eziandio a compiere reali progressi in ogni ramo dell'agricoltura e specialmente nella enologia. I vini bianchi della regione, che ne ha prodotti nel 1892 circa 990,000 ettolitri, sopra una produzione totale di 1,100,000 ettolitri circa, sono molto limpidi e rapidi e perciò possono trovare favorevole accoglienza in Austria-Ungheria.

Constatò in proposito con compiacimento che l'esportazione dei vini italiani verso l'Austria-Ungheria, che nel 1891 era stata di soli 30,331 ettolitri, ascese nel 1892 ad ettolitri 829,670 e sino al 15 luglio di quest'anno ad ettolitri 588,748, dei quali gli 8/10 sono appunto vini bianchi.

Per migliorare ancor più questo stato di cose il ministro Lacava istituì in dicembre ultimo un deposito di vini a Vienna, altri due saranno tra non guari istituiti a Budapest ed a Trieste, e sono in corso le pratiche per istituirne un altro a Fiume.

Si rallegrò che anche in quest'occasione il grano di Rieti si sia mantenuto all'altezza della sua fama, che è sempre venuta crescendo, mentre non ha sempre egualmente resistito quella di non poche celebrate varietà estere. Per migliorare ed accrescere la produzione del grano il ministro Lacava ha sensibilmente aumentato quest'anno il numero dei campi di dimostrazione.

Constatò con piacere i progressi dell'olivicoltura nella provincia, che ha meritato una medaglia d'oro, ed espresse la speranza che possa presto esser tenuto in Roma, presso il Ministero, il Congresso degli olivicoltori italiani, desiderato giustamente da alcuni Comizi umbri per studiare i mezzi di migliorare le condizioni di questa importante industria.

Dopo altre considerazioni concluse che se la grande missione storica dei nostri padri fu il risorgimento politico della patria, quello della nostra generazione deve essere il suo risorgimento economico, che anche questa è una nobile e santa guerra d'indipendenza e che chi vi dedica l'opera sua intelligente ed indefessa, cercando il benessere proprio, coopera a quello di tutti. Come il soldato va giustamente altero della medaglia al valore militare conquistata tra l'ardente entusiasmo e le sublimi emozioni del campo di battaglia, così l'agricoltore deve andare non meno altero dei premi conseguiti in queste gare pacifiche e feconde; anch'egli è un soldato che ha sofferto, sovente molto sofferto, ha combattuto ed ha vinto pel bene inseparabile del Re e della Patria!

Un discorso dell'on. Rudinì a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 1,10 pom. — L'*Idea Liberale* nel suo numero odierno pubblica che l'on. Rudinì esporrà nel prossimo ottobre, in Milano, per invito del Circolo Popolare, il programma della Opposizione di Sua Maestà.

Il Principe di Napoli a Monza.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il Principe di Napoli è arrivato alle 5 pom., ricevuto dal Re, dai personaggi della Casa Reale e dalle Autorità.

L'elezione politica di Livorno.

La salute pubblica.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 7,40 pom.* — Oggi ebbe luogo l'elezione politica nel primo Collegio di Livorno in sostituzione del defunto Manganaro. In terraferma i votanti furono 2000 circa. Comandù, ministeriale, ebbe voti 521; il candidato-protesta, Merga, che si trova in carcere per omicidio d'una guardia di pubblica sicurezza, ne ebbe 1470. Nell'isola d'Elba i votanti furono 1590: Comandù ebbe voti 1806; Merga, 48. Manca il risultato di una sezione. Finora Comandù ebbe dunque 2329 voti; Merga 1518.

— La salute pubblica è migliore. Oggi si ebbero tre soli casi di colera; nessun morto.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Venne eletto Comandù con voti 2877; Merga ebbe voti 1528.

La commemorazione di Spaventa a Bergamo.

BERGAMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Al teatro Piccardi ebbe luogo nel pomeriggio la commemorazione di Silvio Spaventa, che riuscì solennissima. Il teatro era affollatissimo. Vi assistevano le Autorità governative e cittadine, i senatori Camozzi, Agliardi e Casati, i deputati Gianforte-Suardi, Cucchi, Locatelli, Silvestri, Tittoni, Ponti e Vizioli, il rappresentante della provincia di Chieti e dieci Associazioni.

Camozzi presentò l'on. Chimirri, che parlò per un'ora e un quarto di Spaventa, tratteggiandone la vita di patriota, statista e giurista, frequentemente interrotto da vivi applausi.

Le feste di Lucca.

Il monumento al Civitali.

LUCCA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 4,25 pom. — L'inaugurazione del monumento a Matteo Civitali si fece con un imponente concorso di popolo, di Autorità, di Associazioni.

Essendosi presentata la *Società dell'Immacolata Concezione,* altre si allontanarono protestando; furono richiamate. La cerimonia riuscì ordinata. Fra altri parlò applaudito il sindaco Bandini. I rappresentanti della *Società dell'Immacolata* uscirono scortati da guardie e carabinieri. L'incidente non ebbe nessun seguito.

— Il gran premio della corsa di cavalli al trotto fu rimesso al 24 corr. Ciò suscita commenti e proteste di vario genere.

I francesi in Cocincina.

SAIGON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Centocinquanta soldati sono partiti per Diantaboum a bordo dello *Schwalbe.*

La rivoluzione brasiliana.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Si teme una rivoluzione nel Sud. Gl'insorti sono decisi a continuare la lotta.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *New-York Herald* ha da Buenos-Ayres: « Le ultime notizie giunte da Rio Janeiro sono sfavorevoli a Peixoto. Dicesi che la squadra spedita contro i ribelli della provincia di Rio Grande del Sud siasi posta agli ordini di De Mello. Ugualmente avrebbe fatto un battaglione di fanteria. Peixoto fece imprigionare molti ufficiali. Altre voci confermano la defezione di Bahia e Pernambuco. Aggiungono che tutte le provincie rifiutarono di mandare soccorsi a Peixoto. Molti sarebbero stati i morti nel bombardamento di Rio Janeiro. De Mello avrebbe proposto di costringere Rio Janeiro a capitolare per la fame. »

IL MESSICO.

MESSICO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il presidente della Repubblica aprì la sessione delle Camere con un discorso nel quale constatò che il pareggio del bilancio era raggiunto e che il Messico gode di profonda pace.

Quarantene per le provenienze italiane in Francia.

ARRAS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Parecchi casi di colera a Janquemberque.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Si fa conoscere che in Francia i passeggeri giungenti dall'Italia per imbarcarsi sui transatlantici che partono dall'Havre ovvero da altri porti per l'America sono considerati come provenienti da paese infetto e quindi non ammettonsi a bordo di quei piroscafi anche se muniti di biglietti lasciati dalle Compagnie di navigazione.

HAVRE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Le difficoltà che per varie ragioni si vanno opponendo da queste Autorità alla partenza degli emigranti italiani diretti agli Stati Uniti perdurano ancora, e recentemente a molti italiani, muniti di regolari passaggi rilasciati dalla Compagnia transatlantica, si è negato il permesso d'imbarco.

Un duello a San Marino.

CESENA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 7,15 pom.* — Nella repubblica di San Marino ebbe luogo un duello alla sciabola fra il conte Saladini, figlio del prefetto di Padova, ed il marchese Rossi di Roma. Furono feriti entrambi. Gli avversari si comportarono cavallerescamente e si riconciliarono.

Le feste di ieri in Piemonte

NOZZE D'ORO UNIVERSITARIE

Le onoranze al prof. Anselmi

IN VALPERGA.

(A. F.) — Ieri a Valperga Canavese si è celebrato il 55° anniversario di laurea e d'insegnamento del prof. Giorgio Anselmi, da cui tante generazioni di avvocati hanno appreso, nel nostro Ateneo, il diritto romano.

Cinquantacinque anni d'insegnamento! Pensate la schiera innumerevole di discepoli che in questo tempo s'è andata disperdendo per il Piemonte, per l'Italia: nell'esercizio del patrocinio forense; nei tanti ordini di pubbliche amministrazioni cui apre l'adito il diploma di « dottore in legge »; nelle nuove vie di coloro che, più tardi, hanno mutato cammino e si sono dati alla milizia, all'arte, alla letteratura; negli ozi dei ricchi, cui la laurea è soltanto un maggior lustro del blasone e del censo.... Oscuri procuratori « di muraglia », ed avvocati di grido; giovani aggiunti giudiziari, e presidenti di Cassazione; giornalisti parolai.... come chi scrive queste linee, ed ex-ministri; anzi: lo stesso attuale presidente del Consiglio.

Così, per infinite diramazioni, s'è trasfusa, durante undici lustri, la parola pacata e chiara di Giorgio Anselmi. E la solennità del diritto romano sembrava degnamente consumare, sulla cattedra, fra la luce malcerta dell'aula, con la figura austera d'uomo antico, con la voce, con la dizione che ci riportava a tempi lontani, al pari di una carta scritta negli anni delle congiure e delle battaglie, che salti fuori fra le reliquie domestiche, e ci richiami all'improvviso, con l'arcaica impronta dei caratteri, a qualche nostro avo d'allora....

Onde, quando sorse la prima idea di questi festeggiamenti, si propagò in un baleno, e trovò aderenti in tanti angoli remoti del Piemonte, d'Italia: discepoli di cui il professore ha certo obliato la figura ed il nome, ma di cui ha ricevuto, ancora vivace e pronto, il memore affetto.

Mirabile plebiscito di stima, di venerazione, e di amorevole ricordanza, quale poteva ottenerlo, non già la sola dottrina che persuade le menti, ma non avvince i cuori, bensì la bontà non mai smentita dell'animo, e la purezza immacolata del carattere e della vita. Una vita di tre quarti di secolo, trascorsa senza traccia di rancori, d'odii, d'invidie: poichè veramente l'amore a nullo amato amar perdona, e tutti i suoi discepoli amò di costante paterna benevolenza — per 55 anni — Giorgio Anselmi.

* * *

Ieri mattina, alle undici e mezzo, col treno speciale, arrivavano in Valperga, salutati dalla Banda del paese, accolti dalle Autorità e dai membri del Comitato promotore del banchetto, i commensali che avevano potuto tenere l'invito, poichè altri molti trattenne la stagione che disperde la gente in remoti luoghi di villeggiatura, e le cure di uffici lontani.

Si andò, subito, a porgere i primi ossequi al venerando professore, che ci accolse con ospitalità e cordialità antica, circondato dalla cognata, dalla nipote, dai due fratelli, l'uno dottore, l'altro consigliere d'Appello a Lucca.

E mentre si prendeva il *vermouth,* nel giardino della villa, si sentiva qua e là, nei molti crocchi, rammentare la vita dell'Anselmi, nato nel 1817, laureato nel 1838; professore supplente nel 1839; dottore aggregato nel 1845; insegnante di diritto canonico nel 1851; di istituzioni di diritto romano l'anno seguente; di diritto romano, infine, dal 1859 al giorno d'oggi — e per molti altri anni ancora, secondo il voto di tutti. Preside della Facoltà per dodici anni, rettore durante un triennio.... sempre tra l'amore dei colleghi e degli studenti.

E fiorivano gli aneddoti: quelli di pochi anni or sono, e quelli di data antica. E sentivo narrare, fra l'altro, delle annuali agapi universitarie indette dal buon Anselmi nella casa avita, in Valperga, per San Firmino: agapi che ebbero a commensali anche varii professori d'altri Atenei, come lo Schupfer, il Serafini, il Del Giudice.

* * *

Il pranzo era imbandito sul palcoscenico e nella platea del teatro, addobbato per l'occasione. Lo serviva l'albergatore della *Corona Grossa* di Cuorgnè, Oberto Carlo: e i nostri stomachi gli debbono non poca riconoscenza per il menu più leggiero e delicato di quel che in tali banchetti si soglia incontrare. Esso menu, per la matita del Calleri, riproduceva il campanile di cui Valperga va tanto fiera. Lo rallegrava, poi, l'eccellente vino dei vigneti del colonnello Arnulfi.

Al centro della tavola d'onore il prof. Anselmi. A destra, l'on. Paolo Boselli; a sinistra, il senatore Canonico, presidente di sezione della Cassazione romana, venuto appositamente dalla sua campagna presso Siena. Dall'uno e dall'altro lato ancora, e per le altre tavole, i due fratelli del prof. Anselmi, il marchese Coardi di Carpenetto, consigliere provinciale, l'onorevole Badini, il comm. Gioberti, l'avv. Michele Bertetti, il prof. Tibone, l'avv. Re, i professori dell'Ateneo torinese Nani, Ferroglio, Castellari, Garizzo, Cattaneo, Germano, Tedeschi, Benevolo, Sant'Albino, Brondi, il comm. Agostino De Grossi, il consigliere di Cassazione a riposo comm. Floris, il colonnello Arnulfi, il conte avv. Alessi di Canosio, il conte Toesca, il parroco Don Marzano, il prefetto di Brescia Anzarratone, il cav. Vayra, un rappresentante dell'Associazione Universitaria, infiniti altri commensali, il cui nome è chiaro in campi diversi.

Mentre si prende posto, si ammira uno splendido leggio scolpito in legno dal Camotti, che sorregge la pergamena lavorata dal Dalbesio, intesa a commemorare la festa odierna, con una bella e concettosa epigrafe latina del prof. Garizio, anch'egli presente al banchetto.

Inutile dire dell'animazione del banchetto, che ravvicinava persone disgiunte da tempo, e per la prima volta ne accostava altre che, a tanti anni di distanza, s'erano sedute sugli stessi banchi.

In fin di pranzo si leva l'avv. Bertetti e dà la parola all'on. Boselli. Intanto i palchi del teatro e la galleria s'erano andati popolando di eleganti signore.

L'on. *Boselli* porta un saluto, pieno di ricordi che fanno ringiovanire, al venerato maestro, che visse cercando i libri, fuggendo i rumori, fra amici numerati e casti, come i veri saggi. Un rumore inconsueto viene oggi a turbare a questo maestro la tranquillità della vita patriarcale: ma giunge da aspetti noti all'occhio vigile del diligente professore, del professore paterno: ed è quindi il benvenuto.

« È questo — dice il Boselli — un Circolo famigliare da cui non sale l'onda passeggera del favore popolare, ma una spontanea irresistibile unanime dimostrazione d'affetto intesa a celebrare le vostre nozze d'oro con l'Università di Torino.

« Molte sono le adesioni e i saluti: primo quello del preside della vostra Facoltà, il prof. Mattirolo. »

Passa quindi a tratteggiare il pubblico d'oggi che del prof. Anselmi conobbe la dottrina e la benevolenza: pubblico numeroso, poichè oggi molti studiano legge e sono lontani i tempi nei quali Amedeo VI temeva mancassero a Torino gli avvocati.

Illustra il metodo scientifico del prof. Anselmi, lodandone i criterii direttivi intesi a trasfondere nei discepoli le cognizioni di diritto romano utili e necessarie nelle pratiche applicazioni della vita.

Dice che egli era venuto col proposito di lodare nel prof. Anselmi la benevola indulgente intelligenza di certi lati della vita giovanile in cui pure egli non aveva l'abitudine di zoppicare. Ma qui c'è un telegramma delle signore di Corio che gli fa credere che Anselmi si sia introdotto anche, se non nella *silva nuptialis* (come un suo predecessore del Cinquecento, il Nevizzano), certo nel giardino dei fiori. *(Ilarità vivissima)*

Il telegramma venuto da Corio, ove l'Anselmi passa l'estate, è del seguente tenore:

« Nostri cuori dividono esultanze Valperga festeggiante venerando prof. Anselmi augurandogli lunga lieta vita.

« Le villeggianti di Corio signore Barberis, Sospizio, Gerbino, Bruno, Nasi-Gerbino, Segre, Bechis, Cortina, Itagia, Rotta, Renso, Danzo, Romeri, Gentilini, Stranucci, Fenoglio, Nasi-Usseglio, Vigo, Giacometti, Simondi, Cotta, Massa, Data-Deregibus, Massa-Cervetti, Nasi-Angonoa, Data-Durandi, Ternavasio, Enrico, Fenoglio, Bessone. »

Un conte di Valperga, 300 anni or sono, scrisse un libro sulla tranquillità della vita. Dove meglio che nell'Anselmi un esempio di tranquillità non egoistica, ma altamente intellettuale, morale, civile?

Come nativo della Liguria, porta il saluto dei liguri che approfittarono dell'insegnamento dell'Università di Torino. Come ex-ministro dell'istruzione pubblica, loda grandemente l'opera del rettore Anselmi, zelante non per sè, ma per altrui, amante degli studenti, senza che mai dovesse chiedere stato d'assedio per disciplinarne i moti.

Oggi egli si sarebbe doluto di non essere ministro per non poter far intervenire il Governo a questa festa. Se ne sarebbe doluto, se il ministro Martini non avesse proposto al Re l'Anselmi per la commenda mauriziana, di cui, per espresso incarico del Martini, gli annuncia il conferimento.

Ma non basta. Perchè il presidente del Consiglio on. Giolitti, anch'egli antico allievo dell'Anselmi, comunica al senatore Ghiglieri, presidente del Comitato, le felicitazioni di Sua Maestà all'Anselmi per la lunga ed onorata carriera, e gli augurii per un prospero avvenire. Così il Re d'Italia, reduce dalle grandi manovre che sono il trionfo della forza, si associa alle feste della scienza e della vita.

Legge il telegramma del presidente del Consiglio:

« Per incarico di S. M. il Re, la prego di partecipare al prof. Anselmi la sua nomina a commendatore dell'Ordine Mauriziano. Sua Maestà m'incarica di esprimere al prof. Anselmi le sue felicitazioni per la lunga e onorata carriera dell'insegnamento e gli augurii di prospero avvenire. A me, come antico allievo del prof. Anselmi, del quale ho serbato sempre la più grata e riconoscente memoria, riesce in modo speciale gradito l'incarico avuto dall'amato nostro Sovrano.

« GIOVANNI GIOLITTI. »

Ricorda le benemerenze secolari della famiglia Anselmi, sino al teologo Ludovico, amico di Vincenzo Gioberti.

Prega l'Anselmi di accogliere nella sua casa l'offertagli pergamena come attestato dell'estimazione universale. Dice che nell'Anselmi si onora tutta l'Università di Torino, cioè la forza che, con quella dell'esercito, si diffuse provvidenziale dal Piemonte per tutta l'Italia.

Mentre l'on. Boselli sta celebrando le glorie di Valperga, entra fra gli applausi il senatore Ghiglieri, cui la salute cagionevole aveva tolto di prender parte al banchetto, e va ad abbracciare il prof. Anselmi.

Il Boselli rileva l'alto significato di questa presenza, come anche quello della presenza del senatore Canonico.

Finisce mandando un evviva al dotto e venerando Anselmi, all'Università di Torino; col ricordo rivolto all'antico re d'Italia che qui ebbe il castello, ad Arduino; col pensiero e col cuore al re dell'Italia moderna.

Il senatore *Ghiglieri,* cui la voce toglie di fare un discorso, porta un brindisi al prof. Anselmi.

Il senatore *Canonico* dice una sua poesia vibrante di giovanile ispirazione e di fresca festività. Ilarità vivissima ad un accenno al giuoco dei tarocchi che l'Anselmi ama:

A un tavolo intorno — Bogatto e Ulpiano
Da buoni fratelli — si danno la mano....

Parla quindi l'avv. *Bonomi* per i suoi colleghi del Foro canavesano e valdostano.

L'avv. *Rica,* d'Ivrea, uomo noto e caro ai famigliari della poesia vernacola, legge una poesia ove, volta a volta, si alterna una semplicità elegante, quasi vergiliana, una festività spontanea, vivace, frizzante, un sentimento effuso di affetto, di riconoscenza. I quadretti della vita universitaria, le immagini ora briose, ora gentili, si succedono nei versi del Rica, ora suscitando l'ilarità, ora toccando le intime fibre del cuore: onde le risate si alternano agli applausi. Fu, insomma, un vero trionfo per la Musa vernacola; e, nella tomba precoce, deve avere esultato l'albertino Alarni che dorme, compianto e ricordato sotto le zolle del cimitero di Valperga.

Si alza, poi, tra un reverente silenzio, il venerando prof. Anselmi, e parla con quella sua voce buona, con quel suo accento antico onde un giorno, dalla cattedra, sentimmo piovere i testi delle Pandette.

Il *prof. Anselmi* si dice profondamente commosso per tante odierne manifestazioni, alle quali sente inferiori i suoi meriti. Una cosa solo ha coscienza di meritare: l'affetto dei discepoli e dei colleghi. Poichè egli si studiò sempre di adoperare con tutti, modi gentili, fermo conciliative, e piuttosto le amorevoli osservazioni che le rimostranze severe.

Si conforta di vedere a capo delle feste che oggi gli si fanno tre uomini egregi: l'uno salito per integrità austera di carattere al supremo fastigio del potere (Giolitti); l'altro, vanto della nostra magistratura (Ghiglieri); il terzo, già chiaro reggitore delle cose della pubblica istruzione (Boselli). Anche si rallegra d'avere accanto il senatore Canonico, onore dell'Ateneo torinese e della Camera Alta.

Ringrazia tutti per l'accoglienza che gli venne fatta, per il prezioso dono, per il ricordo della pergamena, lieto, felice di poter chiamare suoi amici quanti presero parte, e aderirono, lontani, alle feste di quest'oggi.

Una vera ovazione saluta le parole del vecchio professore che, vincendo la commozione dei primi momenti, aveva ritrovato la sua voce sicura. Altri applausi — occorre dirlo? — avevano già accolto le parole dei precedenti oratori e specialmente dell'onorevole Boselli, che parve a tutti singolarmente felice per l'opportunità dei richiami e dei ravvicinamenti, e copioso e profondo per dottrina storica.

* * *

La festa si chiuse con un nuovo ricevimento in casa Anselmi. A questo intervennero anche le signore di casa Anselmi, ed alcune altre del luogo, fra le quali la marchesa Coardi di Carpenetto e la contessa Di Canosio, che vollero portare il tributo gentile dell'eterno femminino alla scienza ed all'età veneranda.

Alle cinque e un quarto il treno speciale ripartiva da Valperga. Il cielo, che tutto il giorno era stato bigio, d'un grigiore imbronciato, s'andava man mano rischiarando.

Apparivano i profili delle montagne, le colline verdeggianti ai loro piedi; i borghi rimpiattati fra gli alberi; cime di campanili; fuggevoli visioni di case lontane che il treno salutava, passando. Poi la pianura si stendeva ricca di grappoli, fertile e rigogliosa per gli alti steli del granturco.

Il vagone era pieno di professori: un vero areopago. E il mio vicino di viaggio, scordando, fra la dolcezza dell'ora, la legge comunale e provinciale, se ne andava ripetendo i versi del *Conte Rosso:*

Ah veramente questo
Bel Canavese è una terra d'incanti.
Estrema balza dell'Alpi, preludia
Con degni accordi al magico concento
Dell'itala bellezza, e non ha voce
Che non sia di tripudio e di speranza.
Qui il sole innamorato indugia in luoghi
Crepuscoli l'occaso, e impaziente,
Quando è ancor negro il pian, le immacolate
Cime col mattinal bacio saluta.
. . . .

Il Congresso geologico di Ivrea.

La Società Geologica Italiana è, come chi dicesse, una Società nomade; essa non ha una sede stabilita, ma siede da dodici anni a questa parte, una volta all'anno, di qua e di là, dove con gite ed ascensioni più lontane si possono attingere nuovi lumi a questa scienza.

Quest'anno per l'adunanza fu scelta Ivrea, una scelta davvero importante, perchè tutti sanno quanti elementi di studio per la geologia offre questo anfiteatro morenico.

L'adunanza che ebbe luogo ieri ad Ivrea non fu che un preludio ad una serie di escursioni scientifiche nei dintorni, e su su per la valle d'Aosta fino a Courmayeur e a Fortud, le quali saranno fatte da questi studiosi per carovane durante la settimana, cioè fino al 23 settembre. A questa adunanza, che fu tenuta nella sala del palazzo comunale sotto la presidenza dell'illustre geologo prof. Issel di Genova, intervennero molte notabilità scientifiche, fra le quali il prof. Cocchi di Firenze, il prof. Tuccimei (segretario), il prof. Cacciamali di Brescia, il prof. Uzielli d'Ivrea, il prof. Traverso di Genova, l'ing. D'Andrade di Torino, il prof. Mattirolo di Roma, rappresentante anche il Club Alpino, il prof. Sacco, direttore del Museo geologico di Torino, il comm. Peltati di Roma, e tanti altri, in tutto una sessantina, di cui ci fu impossibile registrare il nome.

Erano presenti altresì il sindaco di Ivrea cavaliere Chiampo, il colonnello Bollione, comandante il Distretto, il sotto-prefetto cav. Manara, il conte Mola di Larissé, il prof. Piero Giacosa e parecchie distinte signore sporadiche in eleganti toilette.

La seduta incomincia dal sindaco cav. *Chiampo* con un cortese benvenuto ai congressisti.

Quindi il presidente prof. *Issel*, dopo aver con elegante forma ringraziati gli intervenuti e la città ospitale di Ivrea, spiega brevemente lo scopo della adunanza, della sua indole scientifica e dei diversi membri che la compongono, cultori anche di sc... affini, i quali però per vie diverse mirano ad uno scopo comune: gli ideali della società [illegible] il culto della scienza, la civiltà della patria.

Quindi spiega con modestia le ragioni per le quali a lui spetta l'onore di presiedere il Congresso, e accenna brevemente alle condizioni morali e materiali della Società, che sono sotto ogni rapporto assai soddisfacenti. La Società raccoglie le generali simpatie ed il suo bilancio si chiude con un'eccedenza attiva di circa tre mila lire.

La Società non si era mai radunata in Piemonte, dove pur esiste una delle più reputate e fiorenti scuole di geologia; era giusto quindi che venisse finalmente a tenervi una delle sue sedute.

Il Piemonte inoltre è una regione importantissima per lo studio della geologia; e accenna principalmente alla Serra d'Ivrea. Intorno a questa si dilunga facendo una chiara e profonda dissertazione, nella quale noi, profani, apprendiamo tante interessantissime cose. Fra l'altro, tanto per darè uno scampolo di scienza, il prof. Issel dice che la serra misura 70 chilometri cubi. Ora tutta questa roba, a conti fatti, ha dovuto esser portata giù da ghiacciai delle dimensioni di 35,000 chilometri cubi (Gesummaria!). E scienza di calcolo che i ghiacciai scendano in ragione di 150 metri all'anno, così, come due e due fanno quattro, si viene a stabilire che la serra abbia la tenera età di 900 secoli circa, cioè 90,000 anni!

Si sofferma l'oratore a parlare anche dell'opera preistorica e delle prime traccie dell'uomo sulla terra accennando ai resti di abitazioni primitive rinvenuti in queste regioni, e venendo quindi a stabilire che certamente questa popolazione fu non degli stipiti [illegible] genti italiche.

Scende poi ai tempi più recenti per dimostrare la importanza storica di questa regione, e cita i nomi degli uomini celebri, che ebbero patria nelle terre [illegible].

Viene quindi a tessere l'elogio delle popolazioni e segnatamente della classe operaia, i minatori, che vanno celebri pel mondo per la loro particolare attitudine in lavori di scavi, per la sobrietà e l'attività intelligente.

Chiude assurgendo col pensiero alla patria, cui associa l'immagine del Re, ed alla patria ed al Re mandando riverente omaggio, dichiara aperta la dodicesima seduta dell'Associazione. (*Vivissimi applausi*)

Sorge quindi a parlare il prof. *Cocchi*, che commemora gli uomini insigni della scienza geologica, come un Collegno, un Alberto Lamarmora, un Sismondi, un Gastaldi, un Sella, un Pareto ed altri, ai quali gli studiosi molto debbono, ed illustra questi scienziati per mezzo delle opere loro. Si diffonde quindi entrando in particolari per dimostrare qual è il valore della scienza geologica e delle scienze affini, citando particolarmente la paleontologia, che è di potente aiuto alle indagini geologiche.

Termina il suo dotto discorso dicendo che scegliendo Ivrea per l'adunanza di quest'anno il presidente ed il Consiglio della Società hanno voluto affratellare le varie regioni e venire qui a togliere un velo di più al mistero delle Alpi; a nome della geologia manda una sfida alle Alpi! (*Applausi vivissimi*)

Il prof. *Taramelli*, dopo brevi premesse, tratta l'argomento scientifico dei bacini e del corso dei fiumi, specialmente rispetto ai laghi. È applauditissimo.

Il segretario prof. *Tuccimei* legge quindi varie adesioni di soci e geologi italiani ed esteri, ed il presidente mette ai voti la proposta di accogliere come nuovi soci il dott. Gioli, l'ing. Traverso, il sig. Manzoni, l'ing. Ercole Bidoni di Torino, l'ing. Alberto Novelli e il prof. Vincenzo Fino, proposte che vengono approvate.

E qui la prima parte di questo Congresso finì, perchè la seduta fu levata.

***

La seconda parte fu di indole, dirò così, platonica, o, meglio, peripatetica. I congressisti sciamarono per la città, visitando il Museo civico, l'antico palazzo del Comune, il duomo, i manoscritti antichi che si trovano nel Capitolo della Cattedrale, il castello antico, insomma tutte le cose antiche, che però in paragone ai 90,000 anni della vicina morena sono come chi dicesse di ieri.

***

La terza parte fu di indole assai diversa dalle due prime; fu il banchetto, che ebbe luogo nel famoso *Albergo dello Scudo di Francia* e che, cominciato alle 6, alle 8 1/2 non era ancora finito: Dio mio, che cosa sono le ore pei geologi, che misurano il tempo a secoli?

A dire il vero, meritava che durasse anche più a lungo, perchè riuscì simpaticamente allegro. A tutti quelli che avevano assistito alla seduta d'apertura si aggiungevano per esempio Giuseppe Giacosa, nè moderno nè antico, ma di cose antiche felice cesellatore, e si aggiungevano altre persone del luogo, come il cavaliere ing. Bottiglia, il deputato Pinchia, ecc.

Ma la nota più simpatica, più lieta e gentile era portata da alcune signore, che naturalmente sedettero alla tavola d'onore; erano le due signore Giacosa, la signora Issel, la signora Realis e la signora Ascoli-Nathan di Roma.

Alla fine dell'ottimo pranzo furono pronunciati brindisi e discorsi a discorsi e brindisi tutti interrotti con applausi e con i pezzi di musica che la brava Banda andava eseguendo sulla piazza. Insomma, fu quel che si dice un banchetto riuscito.

***

Oggi i congressisti fanno la prima escursione per Vidracco, con fermata lungo la via per studiare il terreno.

Una festa operaia a Borgo San Dalmazzo.

Un discorso dell'on. Roux.

BORGO SAN DALMAZZO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,3 pom. — La festa odierna dell'inaugurazione delle bandiere, che minacciava di essere disturbata dalla pioggia, fu invece favorita dal tempo. Le vie del Borgo sono imbandierate: vi sono archi trionfali agli ingressi del paese, con iscrizioni d'occasione.

Dopo il ricevimento delle Società consorelle il corteo si recò alla stazione per ricevere il deputato del Collegio, onor. Roux.

Alle dieci le Società inaugurarono nelle rispettive sedi le loro bandiere. Vi furono discorsi dei presidenti delle Società e dei padrini delle bandiere.

Riordinato il corteo numerosissimo, con una trentina di bandiere, e alla presenza delle Autorità civili e militari, venne deposta una corona alla lapide dei caduti per l'indipendenza italiana, con un breve discorso dell'avv. Toselli. Quindi vi fu ricevimento al Municipio, dove Garelli salutò i deputati presenti, i sindaci, i presidenti dei vari Sodalizi.

All'una vi fu un banchetto di 350 coperti. Il conte Revasenda parlò a nome del sindaco e del presidente delle Società Operaie. L'avv. Toselli, dopo aver letto le adesioni al banchetto, ringraziò anche per conto delle altre due Società.

L'on. *Roux*, spiegato il significato della festa odierna, ricordò i lavori parlamentari dell'anno decorso, dimostrando che la sessione parlamentare fu feconda, e risolse varii problemi, che erano rimandati da anni di partito in partito.

Con sintesi efficace tracciò le difficoltà del momento politico e del pari della politica finanziaria, interna ed estera, riconfermando che si debbono risolvere secondo le idee democratiche le prime e conciliativamente le seconde, mantenendo pel paese alti gli ideali cui si inspirarono i patrioti per la costituzione dell'Italia libera.

Il senatore *Riberi* rispigolò eloquentemente le vicende dell'ultimo trentennio.

L'on. *Sallimberti* si occupò del disegno di legge del Tiro a segno; invocò la pensione ai veterani; trattò la questione sociale.

L'on. *Marsengo* recò un saluto a queste popolazioni subalpine.

Tutti gli oratori furono applauditi.

Durante il pranzo giunse all'on. Roux un telegramma del ministro [illegible], che [illegible] di notificare alla Società del Tiro che [illegible] destinato un premio alla prima gara da essa indetta. Altri premi vennero assegnati dal Ministero degli Interni, della guerra e dall'on. Roux.

Dopo il banchetto seguì il concorso musicale. Ebbe il primo premio la Banda di Boves, il secondo quella di Busca. Nel frattempo [illegible] le gare al Poligono di tiro e proseguiranno domani.

Mentre telegrafo il paese è illuminato spontaneamente dai cittadini.

La festa della Società Operaia Agricola

DI VALFENERA.

Ieri, domenica 17, la Società Operaia Agricola di Valfenera, con grande concorso di popolo, coll'esultanza di tutto il ridente paesello, celebrava il 10° anniversario della sua fondazione. La Società, fondata nel 1883, in breve tempo sotto gli auspicii del suo presidente onorario Tommaso Villa ha percorso un fiorentissimo cammino: ed oggi più di duecento sono i soci che fruiscono dei vantaggi che dà il mutuo soccorso e la cooperazione. Il tempo, che nelle prime ore del mattino era piovigginoso, si andò man mano rischiarando, ed una lieta festa di sole era nella natura e nel cielo quando giungevano a Valfenera gli invitati e le Associazioni, ricevute dai membri del Comitato e dalla brava Musica di Valfenera, che seppe farsi in quest'occasione, come sempre, moltissimo onore.

Fra le Società intervenute notiamo la Federazione delle Società Operaie Piemontesi, la Società Operaia di Govone, Società l'Unione Cattolica di Valfenera, Società Operaia di Villanova d'Asti, Unione Operaia di Asti, Società Militari in congedo d'Asti, Società Operaia la Fratellanza di Baldichieri, Società Operaia di Riva di Chieri, Società Reduci patrie battaglie e Savoia di Verona, Società Operai di San Damiano d'Asti, Società di Villafranca d'Asti, Società Operaia Agricola di Montà, Società Unione Artisti ed Industriali di ambo i sessi di Torino, nonchè l'Associazione dei Sottufficiali, Caporali e Soldati in congedo della stessa città.

Alle ore 12 si ordina il corteo delle Associazioni, che in mezzo agli applausi di tutta la popolazione si reca a fare omaggio al Municipio, dove il ff. di sindaco, signor Carlo Sedero, applauditissimo, svolge parole felicissime d'occasione alla Società festante, ben augurando del suo avvenire. Quindi il corteo va al locale del banchetto, che si trova nello stabilimento enologico di Tommaso Villa e che venne appositamente addobbato con artistico gusto a trionfi di verde e di fiori.

Siedono alla tavola d'onore l'on. Villa, il presidente della Società festante signor Ponsone, l'assessore comunale signor Borelli, il cavaliere Scanagatti, l'avvocato Berardi, l'avv. Alessandro Coelto, il signor Raviola, il signor Giuseppe Asso e molti rappresentanti di Società operaie, nonchè la Stampa. Qua e là l'avvocato Fausto Villa, benemerito presidente del Comitato delle feste, l'avvocato Sabbione, il professore Lituolo, il dottor Mo, l'avvocato Novo, il notaio Binelli, ecc.

I coperti sono quasi duecento, e il pranzo venne servito con molta puntualità dalla signora Balotto Maria, esercente l'*Albergo del Moletta* in Villanova d'Asti, che seppe distinguersi moltissimo ed ottenne le lodi di tutti. Il vino per tutto il banchetto fu donato, con gentile pensiero, dall'onorevole Villa, che alle sue qualità di insigne giurista e di eminente uomo di Stato accoppia anche quella di esperto e distintissimo enologo.

Alle frutta l'araldo del banchetto avvocato Fausto Villa comunica le adesioni di parecchie Società, dell'onorevole Pasquali, del comm. Dettoni e di altre illustri persone, e annunzia i discorsi.

Parla pel primo il signor *Ponsone*, presidente della Società Operaia festante, il quale ringrazia gl'intervenuti con acconcie ed applaudite parole; il signor *Sedero Ferdinando*, un glorioso superstite delle battaglie patrie, che portò vibratamente la nota patriottica; l'avv. *Rosa*, che reca il saluto della Società di Govone e della Federazione Operaia Piemontese: parla dello spirito di concordia e di fratellanza che anima le Società operaie di mutuo soccorso: esse servono a lenire i bisogni più urgenti delle classi lavoratrici e ad educarle alle future vittorie.

Prendono la parola in seguito il signor *Terretta* di Bottigliera d'Asti, il signor *Valentino* di Villanova, l'avvocato Carlo *Berardi* e il farmacista *Succo*, che ricordano i primi fondatori della Società Operaia di Valfenera, e l'avv. *Sabbione* di Villafranca d'Asti, che parla dell'educazione operaia, e termina bevendo al primo lavoratore d'Italia: a S. M. Umberto I.

È inutile il dire che tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Quindi la folla si riversò nelle vie e nelle piazze, dove l'attendevano i divertimenti popolari. Ottimi affari fece il Banco di beneficenza, servito dalle più leggiadre signore e signorine della colonia torinese qui villeggianti.

A sera l'illuminazione presentava un effetto stupendo; e noi lasciamo Valfenera mentre si sta iniziando il ballo pubblico: la lasciamo con un dolce ricordo nel cuore, mandando un saluto affettuoso a tutte le persone che ci furono larghe di ogni specie di cortesie, e specialmente alla famiglia di Tommaso Villa, che di queste feste fu il buon genio, il patrocinatore, l'ausiliatore più caldo e fervente.

Inaugurazione del vessillo della Società Operaia

A LA LOGGIA.

La Loggia — per chi non lo sappia o nol ricordi — è un piccolo Comune di circa 1800 abitanti, tra il Po e la Chisola, a 14 chilometri da Torino, lungo la strada per Nizza, percorsa dalla tranvia Torino-Carignano-Saluzzo.

L'inaugurazione del vessillo della Società di mutuo soccorso ed istruzione ebbe luogo nel mattino di ieri, domenica, in una sala delle scuole femminili; ove convennero, la maggior parte con bandiera, i rappresentanti di numerose Società operaie del mandamento di Carignano, di Torino e dei dintorni.

Il nuovo vessillo — con fine gusto di artista ricamato dalla signorina Oytana — è dono del signor Vacchetta, che ad altri molti titoli di benemerenza per cospicue elargizioni al Comune e specialmente alle scuole, aggiunse questo ancora.

Padrino nella funzione di inaugurazione fu il conte Galli della Loggia, maggiore nel Corpo dei bersaglieri; madrina fu la damigella Perrone-Vacchetta, nipote al donatore della bandiera stessa.

Alla funzione di inaugurazione parlarono brevemente il signor *Lupo*, presidente della locale Società Operaia; il maggiore *Galli della Loggia*, padrino della inaugurata bandiera, e il cav. *Ricore*, benemerito della Società stessa.

Dopo l'inaugurazione sociale, il nuovo vessillo fu recato in lungo corteo, preceduto dalla Banda musicale di Piobesi, al Municipio e presentato al ff. di sindaco, signor Franco, ed alla Giunta.

A questo istante, prima ancora della inaugurazione sociale, era già stata impartita nella parrocchia la benedizione dal vicario don Bianchetti.

Compiuta la triplice funzione ecclesiastica, sociale e municipale, il nuovo vessillo sventolò a capo del lungo ed imponente corteo che, preceduto dalla Banda musicale di Piobesi, attraversò tutto il paese di La Loggia, vagamente addobbato con bandiere e pennoni, ecc., per recarsi alla sede del banchetto.

Questo era disposto nell'atrio e porticato della magnifica villa Rossazza, già proprietà della famiglia Gerbaix de Sonnaz. Alla severità del locale corrispondevano gli addobbi di circostanza, provveduti, con quelli delle vie del paese, dal tappezziere Morano di Torino.

Del servizio del banchetto era appaltatore il signor Bando Martino, esercente di ristorante in La Loggia: il quale seppe meritarsi da tutti i convitati le più sincere lodi.

I banchettanti furono circa duecento. Alla tavola d'onore sedevano da una parte il sindaco con parecchi assessori ed il notaio Bonino, segretario comunale da 42 anni; dall'altra parte il presidente della Società Operaia locale, il cav. Adamino, consigliere provinciale, il padrino e la madrina della bandiera. Ai lati, attorno attorno, sedevano: il dott. Bonino, presidente del Comitato per la festa, il cav. Aymini, la signorina Oytana, i presidenti delle Società operaie ed altri notabili di La Loggia e del mandamento.

Alla Musica di Piobesi, egregiamente diretta dal maestro Ferrero, furono tributati frequenti e fragorosi applausi sino a che — dopo le frutta, appena un gaietto sciame di gentili signore e signorine attorniò la tavola d'onore — l'araldo, dottor Bonino, impetrò il silenzio per dare prima comunicazione delle adesioni e poscia la parola agli oratori.

Fra le adesioni di persone che non avevano potuto intervenire alla festa d'inaugurazione in generale, o al banchetto in particolare, noto il deputato Sineo, il senatore Morra di Lavriano, l'ex-sindaco cavaliere Bellia, ecc.

Gli oratori che successivamente presero la parola furono quattordici.

Il signor *Lupo*, presidente della Società festante, ed il dott. *Bonino*, presidente del Comitato per le feste, ringraziarono con tutta espansione intervenuti ed aderenti.

Il conte *Galli della Loggia*, maggiore dei bersaglieri, padrino del nuovo vessillo, ringraziò anche a nome della madrina la Società locale. Paragonò poscia la tricolore bandiera nazionale, simbolo del vincolo nazionale, alla bandiera operaia, simbolo di pace, di fratellanza e di mutuo soccorso.

Il notaro *Bonino*, segretario comunale di La Loggia, svolge con acconcie parole il motto: «Tutti per uno, uno per tutti.» Beve alla madrina, al padrino rappresentante di quell'esercito che è orgoglio d'Italia, retta da un re che sempre ed ovunque, nelle gioie e nei dolori, è col suo popolo.

Il cav. *Adamino*, consigliere provinciale, ha vibrate parole di elogio e di eccitamento alle Società operaie che sono il nerbo dell'odierna società. Loro raccomanda il mutuo soccorso e l'istruzione, affinchè possano bastare a se stesse.

Il presidente della Società Operaia di Carignano saluta il nuovo vessillo.

Il presidente della Nuova Associazione generale degli Operai di Torino ragiona a lungo dell'operaio, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni.

Il cav. *Aymini*, presidente della Società Operaia di Piobesi, raccomanda agli operai di evitare lotte che loro non profittano.

Il cav. *Ricore*, ricordando che da Umberto divenne presidente onorario, analizza le virtù ed i vizi degli operai.

Il cav. *Lupotti*, presidente della Società Operaia di Villastellone, la presidentessa della Nuova Società generale degli operai d'ambo i sessi di Torino, il signor *Chiaotti*, segretario della Società Operaia di Vinovo, e il cav. *Daminiei*, presidente della Società operaia «Francesco Bussone di Carmagnola», parlano, quindi, applauditi.

***

Finito il banchetto, non è finita la festa; la cui eco si ripercuote nei cuori di tutti, mentre si sciama nel parco della villa, nelle vie del paese e nelle ospitali case degli abitanti.

Un banchetto al neo-consigliere provinciale

DI MONCALIERI.

Ieri venne festeggiata a Moncalieri la nomina del marchese Cesare Ferrero di Cambiano a consigliere provinciale, con un banchetto al quale presero parte numerose rappresentanze dei mandamenti di Moncalieri e Poirino.

Alle 12 ebbe luogo il pranzo nel salone delle scuole municipali, addobbato per la circostanza. Vi intervennero 330 commensali, fra cui i componenti delle Bande musicali di Poirino e di Moncalieri, collocati, per mancanza di spazio, in un locale vicino.

Il neo-consigliere provinciale sedeva a capo tavola fra il sindaco di Moncalieri, il ff. di sindaco di Poirino, il sindaco di Trofarello, quello di Revigliasco, di Nichelino, di Isolabella, di Pecetto, il pretore di Moncalieri, il tenente dei carabinieri, il prevosto di Santa Maria, ecc.

Servizio inappuntabile per parte degli esercenti l'*Albergo Roma* ed il *Ristorante Real Castello*.

Alle frutta fecero capolino nella tribuna riservata alcune signore. Intanto nel cortile intuonò una marcia la Banda di Moncalieri.

Ed ecco l'*araldo* (vice-presidente del Comitato organizzatore) a chiamare a voce alta il primo inscritto nella lista degli oratori. Questi è il cav. *Roberto Nasi*, il quale nella sua veste di presidente del Comitato saluta l'amico Ferrero di Cambiano e si congratula con lui della nomina a consigliere provinciale. Dice delle adesioni pervenute al Comitato. Ringrazia tutti coloro che aderirono ed intervennero al simposio. Vorrebbe elogiare l'amico, ma il più bello elogio, egli dice, glielo fanno i trecento convenuti al banchetto. Beve al benessere dei Comuni del mandamento ed al fautore di questo benessere: al marchese Ferrero di Cambiano. Fa un brindisi al Re! Le Bande suonano la Marcia Reale. Tutti gridano: *Viva il Re!*

Fra gli aderenti fu il conte Di Sambuy, che inviò il seguente telegramma:

«Impedito recarmi banchetto, esprimo Comitato promotore ed ottimo suo presidente ringraziamenti per gentile invito, poscia unendomi brindisi al degnissimo nostro consigliere provinciale auguro tutti mandamenti Italia possano aver rappresentanti altrettanto colti, capaci, coscienziosi, onesti.

«Di Sambuy.»

L'avv. cav. *Trotti* non aggiunge altro a quanto ha detto il precedente oratore in onore del neo-consigliere provinciale. Come sindaco di Moncalieri però sente l'obbligo di salutare i colleghi degli altri Comuni, i quali intervenendo al banchetto resero omaggio al marchese di Cambiano.

Beve alla prosperità del neo-eletto.

Parlano in seguito: il canonico *Bellezia*, il quale beve all'unione ed alla prosperità dei due mandamenti di Poirino e di Moncalieri; il cav. *Gariglione*, ricordando il concorso dato dalla città di Moncalieri alla costruzione della tranvia a vapore Torino-Poirino e facendo un evviva a Casa Savoia; il signor *Agne*, il quale legge dei versi in onore del nuovo consigliere provinciale e gli dice fra le altre cose:

Cambiano il lauro merita
Perchè grande sei!

l'avv. *Ecchia*; l'avv. *Martinet*, pretore; il sig. *Marocco* a nome della vecchia Società Filarmonica, ed Operaia di Poirino; il sig. *Colosso Efisio* per la Società operaia-agricoltori e sott'ufficiali, caporali e soldati di Moncalieri; il conte *Mathieu* (legge versi); il signor *Pinelli*, presidente della Società Dellachà, ed il conte *De Abate*, vice-presidente del Comitato.

Il marchese *Di Cambiano* ringrazia dell'onore concessogli di parlare ultimo, come i giudicandi, onde poter rispondere a tutti. «Ma nessun verdetto di giudici fu più benevolo del vostro» (accennando ai commensali). E soggiunge: «Dimostrazioni come questa lasciano traccia nella vita.» Rammenta altra riunione consimile, quando fu nominato sindaco di Moncalieri. Si compiace vedere che la schiera degli amici fedeli cresce sempre di numero. Accenna alle lotte combattute per la verità e per la giustizia. Esprime la sua immensa gratitudine agli elettori, di cui saprà rappresentare con zelo gl'interessi nel Consiglio della provincia. Ricambia i brindisi bevendo ai sindaci, agli elettori, alle rappresentanze operaie, al Comitato del banchetto, al sindaco di Moncalieri. Termina inneggiando all'Italia ed al Re.

Parlò infine per il suo giornale anche il pubblicista *Sguazzini*.

E così si chiuse il banchetto.

Le grandi manovre in Ungheria

alla presenza di due imperatori.

Budapest, 15 settembre.

(Ansa) — Oltre 100 mila uomini d'ogni arma vanno concentrandosi nel distretto di Güns, Comitato di Eisenburg, per le grandi manovre che si terranno su quelle vaste pianure fra il 18 ed il 21 corrente, alla presenza degli imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo, del re di Sassonia e della maggior parte degli arciduchi di Casa Asburgo, del principe Leopoldo di Baviera e del duca di Connaught.

Alle manovre assisterà pure il conte Schlieffen, capo dello stato maggiore germanico.

Le forze manovranti saranno divise in due grandi gruppi, di cui uno avrà il titolo di esercito del sud e l'altro di esercito del nord.

L'esercito del nord consterà di 80 battaglioni di fanteria, 60 squadroni di cavalleria e 170 cannoni, e sarà diviso in tre corpi; l'esercito del sud consterà di 80 battaglioni d'infanteria, 57 squadroni di cavalleria e 150 cannoni, e sarà diviso in due corpi ed una divisione rinforzata.

Il primo dei due eserciti, cioè quello del nord, sarà comandato dal generale barone Schönfeld, che avrà per capo di stato maggiore il tenente-maresciallo Fidler; il secondo esercito starà agli ordini del generale Reinländer, il quale avrà per capo di stato maggiore il generale Pitreich.

I due monarchi alleati e gli altri principi giungeranno sul campo delle manovre, direttamente da Vienna, domenica 17 corrente, al meriggio.

Dopo le manovre, cioè la sera del 21, i due imperatori, cogli altri principi e i loro seguiti, partiranno per Mohacs, ove si daranno delle grandi caccie le quali dureranno quattro giorni, e da Mohacs proseguiranno per Vienna, ove il nostro re Francesco Giuseppe offrirà in onore dell'imperatore Guglielmo un banchetto di gala, al quale già da ora i nostri circoli politici danno una certa importanza in vista alle prossime feste di Tolone e Parigi, come si dà grandissima importanza e dalla nostra Stampa e da tutto il nostro mondo politico alla futura visita della squadra inglese ai principali porti italiani.

Dichiarazioni di Francesco Giuseppe.

GUNS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — L'imperatore Francesco Giuseppe fu ricevuto da varie deputazioni locali. Rispondendo a un discorso indirizzatogli dal vescovo cattolico, l'imperatore espresse la speranza che il clero cattolico coopererà ardentemente anche ora affinchè, mentre viene salvaguardata la dignità dello Stato e della Chiesa, non si rechi nocumento agl'interessi pubblici ed alla pace religiosa tanto desiderabile.

Poscia l'imperatore, indirizzandosi alla deputazione dei Municipii, fece risaltare che incombe alle Amministrazioni municipali, quali elementi dell'opinione pubblica, di preservare il popolo dall'influenza di frasi fallaci e promesse infruttuose e di curare premurosamente la concordia pacifica ed il lavoro utile. L'imperatore aggiunse che lo scuotere le basi sulle quali l'Ungheria svilupposi negli ultimi anni indebolirebbe la fede nelle istituzioni legali esistenti e sarebbe assolutamente contrario ai veri interessi dei paesi della Monarchia e perciò anche ai doveri dell'imperatore.

Le risposte date dall'imperatore alle deputazioni vennero freneticamente applaudite.

LA GRANDE RIVISTA DI CANNSTATT

Lo spettacolo di gala all'Hoftheater.
L'urbanità nell'esercito tedesco.

Stuttgart, 16 settembre.

Ieri nella vasta pianura che si stende fra Cannstatt ed Unter-Türkheim, a dieci minuti circa di ferrovia da Stuttgart, ebbe luogo la quarta grande rivista passata da S. M. l'imperatore in questo periodo di manovre.

La prima ebbe luogo a Metz, la seconda a Strasburgo e la terza a Carlsruhe. Quella di ieri, se non così importante come quella di Metz, riuscì nondimeno interessante. Vi presero parte difatti 7 reggimenti di fanteria, ossiano 21 battaglioni a 4 compagnie di circa 140 uomini (a Metz le compagnie erano di 165 uomini, essendovi colà le compagnie rinforzate), un battaglione (brigata da noi) di artiglieria a piedi (da fortezza), un battaglione di pionieri, 4 reggimenti di cavalleria su 5 squadroni, 2 reggimenti d'artiglieria su 3 brigate l'uno, ogni brigata su 3 batterie di sei pezzi, e una brigata del treno colle prolunghe.

Anche qui osservai che la manovra dovendo principiare alle dieci, verso le otto, ed anche prima, tutte le truppe erano già a posto. Pare sia un malvezzo comune.

Alle dieci in punto giungevano l'imperatore, il re del Wurtemberg, il Principe di Napoli ed una miriade di altri principi e granduchi, seguiti da un innumerevole stuolo di ufficiali tedeschi ed esteri formanti un insieme dall'effetto molto pittoresco. Seguivano in *attelage à la Daumont* a quattro S. M. l'imperatrice Augusta e S. M. la regina Carlotta di Wurtemberg. Qui ancora enorme codazzo di cavalieri.

Come sempre, appena giunto l'imperatore, tutte le musiche, i tamburi ed i pifferi si misero a suonare la *Praesentirt Marsche*, producendo un patiferio tremendo, ma grandioso. Appena le LL. MM. ed AA. RR. accennarono a passare in rivista le truppe, la *Praesentirt* ecc. cessò per far luogo all'inno imperiale suonato da una musica alla volta, a misura che gli augusti s'avvicinavano.

Finita la rivista, l'imperatore, con a sinistra il Principe di Napoli e tutti gli altri principi, a destra la vettura dell'imperatrice e della regina, cominciò la sfilata.

Si pose alla testa delle truppe, e sfilò pel primo il re di Wurtemberg, che, fra parentesi, porta sempre la *caramella* all'occhio, cosa per me poco regale.

La fanteria sfilò dapprima per compagnie a mezza distanza, e qui mi parve talune lasciar molto da desiderare. Bene i granatieri dall'alto pennacchio di crino cadente all'ingiro dell'elmo.

La cavalleria e l'artiglieria ed il treno al passo molto bene.

Fu accolto da grandi *hoch* il reggimento di fanteria dell'imperatore.

Nella seconda sfilata i reggimenti erano a massa. Le quattro compagnie in colonna di tre plotoni a contatto in ogni battaglione; ed i tre battaglioni così formati in colonna a distanza serrata. Questa forma è ora adottata anche da noi, ed è di un bellissimo effetto. Qui poi fanno innastare le sciabole-baionette sui fucili, e tutta quella massa luccicante è irresistibile pello spettatore. Aggiungete tutti i tamburi, i pifferi e le due musiche della brigata riuniti insieme, colle gran casse, i piatti ed i tamburi che danno un colpo ogni volta che il piede sinistro tocca a terra. Con questo poi il famoso *passo di parata*, consistente nell'alzare molto il piede colla gamba rigida e nel battere fortemente il piede a terra, ed avrete un insieme che vale la pena d'esser visto, anche dovendo pagare cinque marchi per assistervi e stare per quattro ore col sole addosso, seduto su una panca di legno.

Qui una osservazione per darvi una idea del come questo popolo tedesco senta la disciplina: sulla semplice osservazione dei preposti ai palchi, tutte le signore chiusero gli ombrellini, *nessuno* si alzò in piedi, non obbligando così tutti i retrostanti ad alzarsi anch'essi, di modo che tutti quanti poterono vedere senza essere obbligati a prendere delle posizioni acrobatiche.

Dopo la fanteria sfilarono la cavalleria, l'artiglieria ed il treno colle sue prolunghe, tutti al trotto ed abbastanza bene.

***

La sera poi vi fu l'annunciata rappresentazione di gala al teatro. Già vi ho telegrafato che per una disgrazia, in seguito a malattia del baritono, non si potè dare il *Falstaff*, ma *Tannhäuser*.

Pensare che, dopo aver bussato invano a tutte le porte, avevo già rinunciato all'idea di potervi assistere, e che finalmente, grazie al potere ed alla gentilezza di quella perla di gentiluomo che è il signor cav. Giulio Federer, nostro console generale, avere potuto dire: *Sésame, ouvre-toi!* E mi sia concesso di tributargli qui i miei più sentiti ringraziamenti per tutte le cortesie usatemi. Mi sia pur concesso di dire che, quantunque egli non sia italiano, gli italiani non potrebbero trovare un console migliore.

E quando mi siedo nella mia poltrona, invece del pancione mi trovo in presenza di Wolframo di Eisenach.

E mi sarei anche fermato sino a domenica se quella sera avessero dato il *Falstaff* dei miei sogni, ma, pur troppo, *Margarethe von Gounod* (leggete *Faust*) è già annunziato.

Da un lato però è stato quasi un bene che non abbiano dato l'opera dell'immortale grande vegliardo, poichè nell'attesa delle teste coronate il teatro non era più l'Hoftheater di Stuttgart, ma bensì il Regio di Torino, tanto era il bisbiglio ed il batter d'usci che s'udiva.

Finalmente verso le 8 meno un quarto, dopo il primo atto, cominciarono ad arrivare un sabisso e mezzo d'ufficiali e un gran numero di dame d'onore in sfarzose toilette.

Poi, alle 8, una voce gridò: *Seine Majestaet der Kaiser es lebe, hoch! hoch! hoch!* (Evviva Sua Maestà l'imperatore! Evviva! evviva! evviva!).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

La Figlia della Zingara

Romanzo

di ARMANDO LAPOINTE

Quella condotta poteva essere riprensibile? Dal punto di vista della legalità lo era certamente.... ma era umana.... e, a noi, ciò deve bastare....

Da quel giorno Filippo di Verdière abbandonò tutta la sua clientela per dedicarsi esclusivamente alla guarigione della bella paralitica. Si accontentò di fare la sua visita quotidiana all'ospedale Necker; ma siccome a Parigi era continuamente pregato di prestare le sue cure ad altri malati, egli prese il partito di rifugiarsi con Elena e coi suoi domestici nella sua casa del Bosco di Boulogne, dove ordinariamente non abitava che l'estate. La solitudine, la calma, il silenzio, l'aria pura erano tanti ausiliari sui quali contava per la guarigione della donna a cui aveva dato il suo cuore.

Tuttavia, siccome una reclusione completa nella sua casa di campagna avrebbe svegliato il sospetto e fatto fare mille supposizioni, egli prese a pigione un appartamentino nella via di Verneuil, e lì elesse il suo domicilio ufficiale. Tutti i giorni, dopo la sua visita all'ospedale, andava a passarvi un'ora o a prendervi la sua corrispondenza.

Sino allora di Elena non sapeva nulla, nulla, se non che ella comprendeva il francese, benchè non fosse quella la sua lingua materna. Ma ignorava il suo nome, la sua condizione, la sua patria.... cose tutte che egli desiderava ardentemente di conoscere.

Tuttavia parecchie scoperte erano già venute successivamente a portare un po' di gioia nel suo cuore. Egli leggeva negli occhi della fanciulla come in un libro aperto e non poteva neppur concepire un dubbio sulla purezza di lei, sulla sua perfetta innocenza.

Ma ciò non gli bastava.

Un giorno le aveva detto:

— Vorrei sapere il suo nome, la sua patria, ed ho trovato il mezzo di saperli: porrò davanti ai suoi occhi un alfabeto; leggerò le lettere fermandomi su ciascuna, e quando sarò alla prima del suo nome ella chiuderà gli occhi.... e ricominceremo così finchè non sappia il suo nome per intero.

Quella proposta parve interessare vivamente Elena. I suoi occhi si chiusero successivamente sulle lettere E L E N.

Non faceva mestieri andar più in là per sapere il nome.

— E Elena, non è vero? — fece il signor di Verdière.

— Sì — accennò collo sguardo la paralitica.

Il nome di famiglia richiese un po' più di fatica, ma il medico riuscì nondimeno a rilevare le sette lettere formanti il nome di Tolnida.... Ella si chiamava Elena Tolnida!

Lo sguardo dell'inferma esprimeva una ineffabile gioia.... ella non era più una sconosciuta pel dottore, pel suo salvatore. Ella entrava più profondamente nel suo pensiero, nella sua vita, con un nome che egli non doveva dimenticare....

— Passiamo, adesso, al paese, — riprese il medico, — e prendiamo il metodo più breve. È in Europa?

Elena chiuse gli occhi: era la risposta affermativa.

— Bene!... al nord?

Gli occhi di Elena rimasero aperti.

— Al sud?

Gli occhi si chiusero.

— Al sud — continuò Filippo di Verdière. — Il primo paese che si presenta da quella parte è la Turchia.

Segno affermativo degli occhi di Elena, ma seguito tosto da una espressione di terrore.

— Ah! comprendo — fece il medico, pensando ad un tratto alla guerra d'Oriente. — La Serbia, forse?

— Sì! — dissero gli occhi di Elena.

Il signor di Verdière voleva continuare l'interrogatorio, voleva domandare alla fanciulla se aveva una famiglia, ma tacque scorgendo due grosse lagrime tremare fra le ciglia dell'inferma e scendere quindi sulle sue guancie.

La disgraziata creatura pensava a suo padre morto combattendo pel suo paese; ella pensava anche a quella inesplicabile assenza di Nédel che l'aveva lasciata, povera infelice inerte e incapace di difendersi, nelle mani d'un infame scellerato.... Nédel e Joanida, i due esseri da lei amati nel passato.... che cosa ne era stato di loro? Morti, forse, anch'essi.... forse anch'essi vittime innocenti, come ella era stata sul punto di esserlo, di qualche complotto, il cui scopo e la cui cagione sfuggivano alla sua intelligenza.

Nei giorni passati, il dolore, la disperazione, l'abbandono!... Che cosa le riserbava l'avvenire?

Quelle lagrime spiegavano al signor di Verdière un fatto probabile, cioè che la guerra aveva resa orfana la povera fanciulla. E l'amore che provava per lei crebbe ancora; il pensiero che ella non avesse più nessuno al mondo per proteggerla gliela rendeva anche più cara. Ma per qual concorso di circostanze trovavasi ella a Parigi? Chi ve l'aveva portata e perchè le avevano inflitto un abbandono che doveva cagionarne la morte? Ella sola poteva rispondere a quelle interrogazioni, e la malattia che l'affliggeva le impediva di parlare.

Asciugò dolcemente gli occhi di Elena colla fine pezzuola di batista e, passando ad un altro ordine di investigazioni, pose davanti a lei una carta della Serbia.

— Segua il mio dito collo sguardo, — le disse, — e quando sarà alla sua città natale faccia il segno convenuto.

Il dito del dottore percorse quasi tutta la carta prima d'arrivare alla curva immensa del Danubio che abbiamo descritta nella prima parte del nostro racconto. Quando fu nella specie di circolo irregolare in mezzo al quale si trova Gladova, Elena chiuse gli occhi.

— Gladova? — domandò Filippo di Verdière.

Gli occhi stettero aperti.

— Fra Gladova e il fiume?

Le palpebre d'Elena s'abbassarono.

Ma sulla carta non v'era, in quel punto, indicazione alcuna di città o di villaggio.

— Strano! — pensò il medico. — Non vi fu in quella parte della Serbia nessun fatto di guerra. Dovrò dunque rinunziare a schiarire questo dramma misterioso?

Fu quel giorno che il dottore Filippo di Verdière andò a far visita al barone Kosick. Conosceva il barone per averlo [illegible]. Voleva informarsi da lui sul piccolo borgo della Serbia del quale la carta non dava indicazioni. Ma il barone non potè fornirgliene alcuna.

Non rimaneva dunque più al medico altro mezzo che la scienza per rendere la parola ad Elena e sapere da lei ciò che voleva sapere.

Ma, ahimè, sino a quel giorno i ripetuti tentativi non avevano dato al dottore risultati soddisfacenti.

Terminata la colazione, egli s'alzò da tavola, e prese una scatola che aveva deposta, entrando, su un tavolino. Quella scatola aveva lo spessore e le dimensioni d'un volume comune. L'aprì, era l'apparecchio elettrico inventato da quello scienziato modesto che chiamasi Ruhmkorff.

Quando l'apparecchio fu in istato di funzionare, il medico pose i due conduttori dell'elettricità nelle mani di Elena e mantenne, colle sue, quelle due mani chiuse. Agiva così a fine di verificare da sè medesimo se gli effetti non erano troppo violenti e per assicurarsi dei segni di vitalità che la macchina poteva far sorgere. Sotto la sua mano gli parve notare un debole movimento delle dita.

Lasciò le mani così per cinque minuti circa; poi spostò i conduttori, e ne mise uno ai piedi, l'altro alla testa dell'inferma, rinnovando l'operazione.

Il volto ebbe qualche contrazione; la bocca s'aprì, le labbra tremarono; i piedi manifestarono una sensibilità che dinotò al signor di Verdière che la vita non era completamente sparita.

Ma quando tolse l'apparecchio, tutto quel povero corpo ricadde nella sua fredda inerzia.

Non v'era tuttavia da disperare.

Quel primo tentativo aveva svegliata la vita; essa non s'era prolungata, era vero. Ma il risultato, senza essere tanto soddisfacente quanto il dottore nella sua impazienza lo avrebbe desiderato, lasciava pur sempre concepire la speranza di ottenere col tempo una guarigione completa.

Speranza! Quella parola è tutta la vita dell'uomo! Per quanto lontana apparisca la speranza, essa basta per addolcire le angoscie del presente; essa abbellisce l'avvenire colle promesse delle gioie, delle soddisfazioni, delle felicità che desideriamo!

— Riuscirò — disse allegramente il medico rivolgendosi ad Elena. — Le renderò la vita, le renderò la parola.... le renderò tutto ciò che ha perduto.... le renderò anche di più se i miei desideri si realizzano!

(Continua)

SETTEMBRE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corr. mese* — 8 U. Q. — 10 L. N. — 18 P. Q. 25 L. P.
Lunedì 18 — 261° giorno dell'anno — Sole nasce 6,02, tr. 6,23 — *Santa Sofia martire.*
Martedì 19 — 262° giorno dell'anno — Sole nasce 6,03, tr. 6,21 — *San Gennaro vescovo martire.*

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Maspes Vittorio venne fissata un'adunanza di concordato pel 26 corrente, ore 2 pom., coll'offerta del pagamento del 50 0/0 ai creditori chirografari oltre il pagamento integrale delle spese e crediti privilegiati. — Nel fallimento di Savio Camillo venne indetta adunanza di concordato pel 3 ottobre, ore 2 pom., coll'offerta del 12 0/0 pagabile ai creditori chirografari appena omologato il concordato, oltre il pagamento delle spese e crediti privilegiati. — Nel fallimento di Luigi Brachotto la verifica crediti venne rinviata alli 30 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Piccarolo Carlo venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Giovanni Chapelle la verifica dei crediti venne rinviata alli 8 novembre, ore 2 pomeridiane.

— *Alessandria.* — Nel fallimento della Ditta A. Lenti il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 27 corrente. La verifica dei crediti avrà luogo il 9 ottobre. L'attivo è di L. 1438, il passivo è di L. 6602. — Nel fallimento di Ferrari Luigi il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 1° ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 5 ottobre. L'attivo è di L. 4135, il passivo è di L. 21,687 07.

— *Pinerolo.* — Nel fallimento di G. B. Gariglio l'attivo è di L. 5100, il passivo è di L. 21,080.

Costituzione di Società. — *Torino.* — Fra i signori Francesco Cane e Riccardo Bacher venne costituita Società sotto la ragione Francesco Cane e C. per l'impianto di uno stabilimento industriale per anni sei col capitale di lire trentamila. L'uso della firma spetterà ad entrambi.

MONCALIERI, 17 settembre. — Sanati per mg. da 6 75 a 0 5) — Vitelli 1a q. da 7 25 a 7 75 — Id. 2a q. da 6 25 a 7 25 — Moggie da 4 75 a 5 75 — Sorane da 3 00 a 4 75 — Tori da 4 90 a 5 25 — Buoi 1a q. da 7 00 a 7 40 — Id. 2a q. da 6 25 a 7 00 — Maiali da 9 00 a 10 8) — Montoni da 5 00 a 0 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00. *Foraggi.* — Maggengo da 1 05 a 1 10 — Ricetto da 0 00 a 0 00 — Terzuolo da 0 00 a 0 00 — Erbaggi da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 50 a 0 55.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dall'11 al 16 settembre 1893. Prezzi per miria: Legna forte ... — Legna dolce ... — Carbone 1a q. ... — Id. 2a q. ... — Fieno ... — Paglia ... In tutto miria 13,800 — Fieno 29.0 — Paglia 230.

CAVALLERMAGGIORE, 11 7bre. — Frumento all'ettol. L. 14 65 — Segala 10 95 — Meliga 10 92 — Patate al mg. 0 00 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggengo 0 67 — Paglia 0 42 — Vitelli da latte 1a qual. 7 75 — Id. 2a qual. 6 00 — Id. 3a qual. 5 50 — Vacche 0 00 — Buoi 0 00 — Maiali 00 00 — Montoni per capo 00 — Uova alla dozz. 0 75.

BRA, 15 7bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 37 — Id. di bue al ch. L. 1 28 — Grano all'ett. 15 18 — Meliga 10 03 — Segale 10 12 — Pane grissino al ch. 0 59 — Id. fino 0 31 — Id. casalingo 0 29 — Farina 1. q. 0 34 — Id. 2. q. 0 31 — Vino 1. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 50 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 20 — Lardo 1 20 — Uova alla dozzina 0 80 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 95 — Paglia 0 50.

RACCONIGI, 14 settem. — Canape greggia 0 00. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 14 88 — Meliga 9 37 — Patate 1 00 — Pomi d'oro 2 25 al mir. — Fagiuoli comuni 1 02 — Castagne secche 0 01. *Derrate.* Burro 1. q. 2 10 — Id. 2. q. 1 8) — L'uova alla dozz. 0 90 — Legna forte 0 25 dolce 0 19 — Trifoglio 00 00 al mg.

Tasso del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 38 — 2. q. ... — Pane fino 31 — Casalingo 28 — Bruno 00. *Tasso della carne.* Carne di vitello 1 q. 1 27 — 2 q. 1 14 — Buoi e manzi 1 q. 1 15 — Moggia o giovenche 00 — Vacca ...

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 14 settembre 1893.

Seta mazzami — al Kg. da L. 29 — a [illegible]
Strusa 2. qualità — da [illegible]
Galletto bucato giallo — da [illegible]
Ruggiunoi sfarfallati — da [illegible]
Ruggiunoi sfarfallati misti — da [illegible]
Doppio greggio — da [illegible]
Doppi depurati — da [illegible]
Galettame — al M. da [illegible]
Moreseoni 1. qualità — da • 10 — a 11 —
Id. 2. id. — da • 8 — a 9 —
Id. 3. id. — da • 6 — a 7 —
Paloppo (Bosco) — da • 14 — a 15 —

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

N. 106. Ti mando mille.... lunghi, eterni, come il bene che ti voglio. Potendo, o spero pure, scrivimi. Pensa a me e pensa che sono tutto tuo.
Ti adoro.

Gelsomino.
No — sentimento immutato. — No, sarebbe imprudenza. Aspetti, abbia fede, prudenza e pazienza. Necessita essere al corrente se possibile. **Tulip.** C 3508

Incanto volontario.
Il **2 pross. ottobre,** ore **9** ant., nello studio del notaio sottoscritto, via Botero, n. 10, si procederà all'**Incanto** della **casa** in **Torino,** via Santa Chiara, n. 1, di cinque piani con 37 vani, oltre i sotterranei, sul prezzo di L. **135,000,** ed alle altre condizioni di cui in bando in data d'oggi.
Torino, 31 agosto 1893.
8316 *G. CASSINIS, notaio.*

Ricevuta lettera. Ti voglio tanto bene, che sono disposto a viaggiare. Dimmi dove e quando potrò vederti o quando potrò scriverti. Amami come ti amo e non pensar mai di me. Scrivimi subito e accetta i miei saluti. **Lara.** C 3511

92.
Io pure ardo dal desiderio vederti. Sono sempre quel di prima immutato, esclusivo per te. Adopero soltanto la massima prudenza. Tanti, tanti....
C 3560 **24.**

Viola.
S. C 3540

TORINO. 1893 — Tip. L. ROUX e C.